

SOLIDE CASE PER TEMPI DI CRISI.

IMMAGAZZINAMENTO E ATTIVITÀ CERIMONIALI A FESTÒS NEL PERIODO TRA IL PRIMO E IL SECONDO PALAZZO: LE CASE DELLA RAMPA E DI CHALARA A CONFRONTO

Santo Privitera

This paper deals with two domestic buildings located in the proximity of the palace at Phaistos, namely the House to the South of the Ramp (end of MM IIB-MM IIIA) and the LM IB House of Chalara. Both were built at a time when the palace was not in function, having been destroyed at the end of MM IIB, temporarily and partially reoccupied in MM IIIA, and eventually rebuilt as late as LM IB. The two houses can be usefully compared, as they show both storage facilities, comprising large storage jars and doorless spaces, that outnumber the needs of a purely domestic household, and boast ritual and cultic features, such as specialized vessels and/or dedicated ritual spaces (the so-called “lustral basin”). By analyzing the composition of the ceramic assemblages retrieved on the floors and nearby dumps and drawing on comparison with two ceramic deposits recently unearthed at Gournia, the author eventually argues that the House to the South of the Ramp was involved in the organization of empowering or entrepreneurial feasts, aimed at asserting the continuity between the local household and the former palace; conversely, the House of Chalara hosted patron-role feasts, that functioned within a more stable political framework, centred upon the nearby administrative site of Hagia Triada.

1. Introduzione

Non diversamente dai più antichi edifici palatini di Cnosso e Mallia, anche il primo palazzo di Festòs fu distrutto in un momento tardo del Medio Minoico (MM) IIB (ca. 1700 a.C.; figg. 1 e 2). Tuttavia, l'edificio ebbe una vicenda edilizia differente dai precedenti per gran parte del periodo dei secondi palazzi, andando incontro a un lungo abbandono prima della ricostruzione, ormai nel Tardo Minoico (TM) IB (ca. 1520-1450 a.C.)¹. In una tale prospettiva, negli ultimi vent'anni il periodo di transizione tra il primo e il secondo palazzo è stato al centro di un intenso dibattito, tanto grazie alla revisione dei dati d'archivio relativi agli scavi condotti a Festòs dapprima da Luigi Pernier (inizi del 1900-1908) e in seguito da Doro Levi (1950-1966), quanto in conseguenza della ripresa delle indagini sul campo (1994, 2000-2002) e di scoperte recenti in altri siti cretesi². Se nella sche-

matica periodizzazione ideata da Nikolaos Platon l'inizio del periodo neopalaziale coincideva in tutta l'isola con la fase MM IIIA (Platon 1968), l'analisi accurata dei dati disponibili per i singoli siti, unita a una diversa sensibilità e apertura alla ricostruzione di storie regionali e sviluppi locali, ha posto al centro il carattere diversificato delle fasi MM III (A-B) e TM I (A-B), tanto sul piano delle produzioni materiali quanto su quello dell'organizzazione degli insediamenti. Nel caso di Festòs, in particolare, è significativo che nel lungo periodo di “eclissi” del palazzo, gran parte dell'evidenza provenga da due edifici di carattere domestico, la “Casa a Sud della Rampa” nel MM IIIA e la casa di Chalara nel TM IB. Su entrambe le case, caratterizzate da una capacità di immagazzinamento superiore alle esigenze domestiche e da elementi architettonici e/o manufatti di tipo cerimoniale e rituale, intende porre l'attenzione questo contributo, nell'intento di contribuire al chiarimento delle loro funzioni nei periodi di mancato o parziale funzionamento del palazzo e, in ultima istan-

¹ Cfr. in generale La Rosa 2010. Su Festòs nel MM III Carinci 2001; Girella 2010 e Militello 2016; sulla ricostruzione del palazzo e la sequenza dei gruppi ceramici tra il TM IA e il TM IB: Palio 2010; 2011; Carinci, Militello 2016. Le date calendariali cui si fa riferimento sono quelle proposte in Warren 2010.

² Si vedano in proposito soprattutto i contributi presentati al convegno “Intermezzo” dedicato al Medio Minoico

III, raccolti in MacDonald, Knappett 2013. In precedenza, la scoperta dell'edificio sacro di Anemosplia (Archanes) aveva già posto sotto i riflettori tale fase: Sakellarakis, Sakellarakis 1997. Il bilancio più recente sulla ricostruzione dei secondi palazzi è tuttora offerto dai contributi raccolti in Driessen, Schoep, Laffineur 2002.

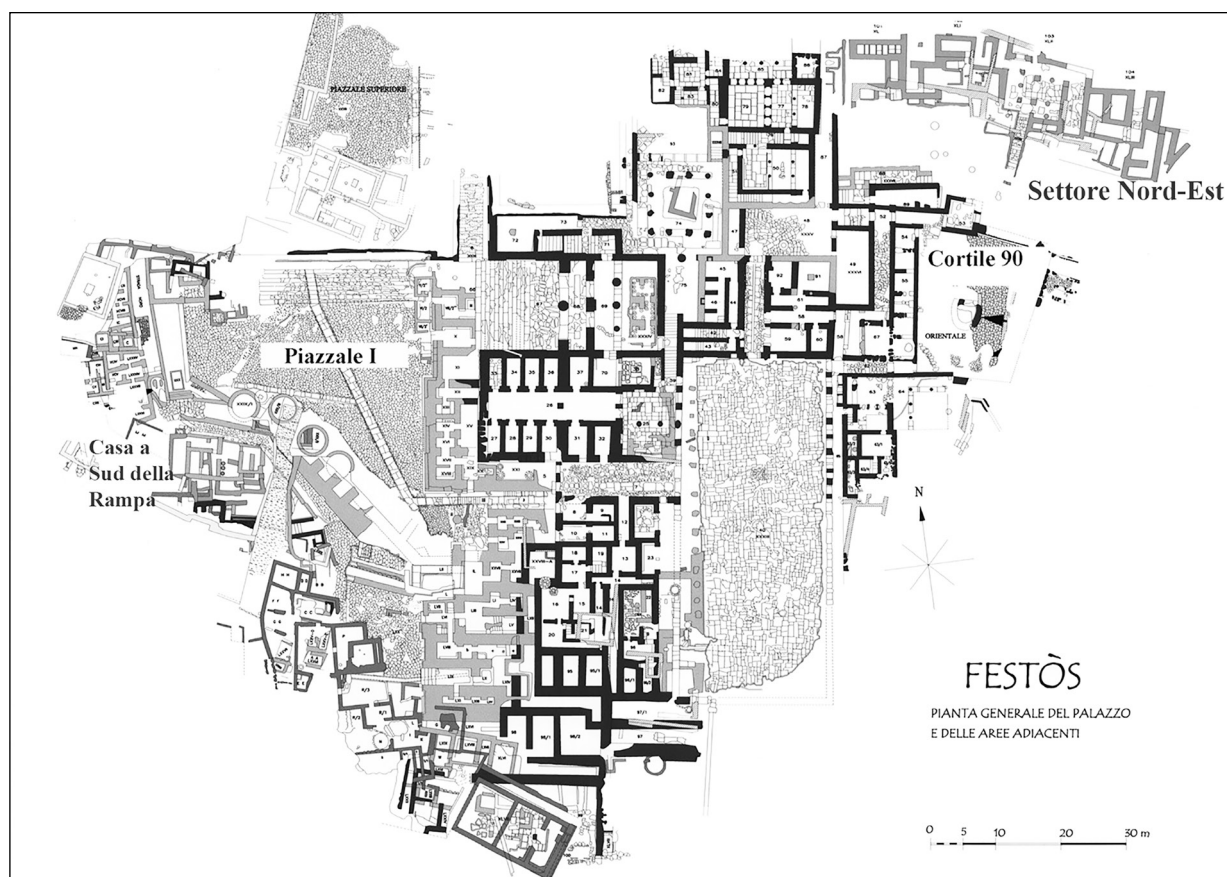


Fig. 1. Planimetria generale del palazzo di Festòs (E. Stefani, B. Salmeri; cortesia della Scuola Archeologica Italiana di Atene).

za, del ruolo giocato dai rispettivi *households* nella ricostruzione parziale (MM IIIA) e integrale (TM IB) di quest'ultimo.

2. Festòs dopo la distruzione del Primo Palazzo

Che la fase iniziale del periodo neopalaziale rappresentasse un momento problematico nella storia degli insediamenti cretesi del Medio Bronzo era già emerso con evidenza dalla ricostruzione dell'occupazione di Festòs che Doro Levi aveva proposto in esplicito contrasto con Cnosso³. Infatti, mentre in quest'ultima Arthur Evans ipotizzava che il secondo palazzo fosse stato costruito all'inizio del MM III, a Festòs tale periodo coincide con il più tardo momento edilizio (la cosiddetta III Fase) della classificazione di Levi. In altri termini, piuttosto che marcare l'inizio del periodo

neopalaziale, tale fase coinciderebbe con l'estremo momento di vita del primo palazzo. La ripresa delle indagini sul campo a partire dal 1994 ha profondamente modificato lo stato delle nostre conoscenze. In particolare, diversi studi di Carinci, La Rosa e Girella hanno avuto il merito di ricollocare nella giusta luce questa fase, nell'ambito di una sua più generale rivalutazione su scala insulare⁴. La survey di tutti i principali depositi ceramici di Festòs e della vicina Haghia Triada, in particolare, ha permesso a Girella (Girella 2010: 345-356) di identificare diversi paralleli con complessi di materiali della Creta centro-settentrionale e orientale (Cnosso, Archanes, Iouktas, Galatas, Poros, Mochlos, Palaikastro, Zakros) e di considerare valida anche per la regione della Messara occidentale la ripartizione del periodo in due sottofasi distinte sul piano stilistico e stratigrafico (MM IIIA e B). Come sembra confer-

³ Levi 1976; cfr. Carinci 1989; La Rosa 2001: 42-43; La Rosa 2010.

⁴ Carinci 1989; cfr. Carinci 2001; Carinci, La Rosa 2009 e 2013; Girella 2007; 2008; 2010.

mare anche la revisione dei complessi ceramici provenienti da alcuni edifici posti a ovest e a nord-est del palazzo (cd. Bastione occidentale; Casa a Sud della Rampa; Complesso Nord-Est), nel periodo MM IIIA Festòs è interessata da una notevole e diversificata attività edilizia (tab. 1)⁵. Come nei periodi precedenti, in particolare, emerge anche in questa fase l'importanza del settore posto a Ovest dei cortili occidentali, nel quale tanto il Bastione occidentale, quanto la Casa a Sud della Rampa hanno restituito ricchi complessi ceramici, che comprendono da un lato vasellame caratterizzato da una notevole elaborazione formale e decorativa, realizzato con ogni verosimiglianza per essere utilizzato in occasioni cerimoniali di alto livello, e spiccano, dall'altro, per una notevole capacità di immagazzinamento, particolarmente evidente grazie al rinvenimento dei *pitthoi* cordonati di grandi dimensioni. Un'analoga importanza sembra rivestita dai quartieri periferici posti a nord e a sud del palazzo.

A nord, il settore nord-est (vani 101-104) doveva anch'esso avere carattere polifunzionale, incentrato intorno ad un'ampia sala a pilastri (103-XLII). Le indagini recenti, d'altra parte, hanno documentato il rinvenimento di una nuova tavoletta in Lineare A e lo svolgimento di attività di tipo produttivo, connesse con il trattamento di liquidi (bacini intonacati dotati di canalizzazione: Baldi 2012; Militello 2014 e 2016: 230); un ambiente dell'edificio (104-XLIII), tra l'altro, fu uno dei pochi ad essere utilizzato anche in una fase avanzata della fase MM IIIB⁶, che è a Festòs un momento di forte contrazione, rappresentato da limitati depositi ceramici. In tale prospettiva, è del massimo interesse l'ipotesi secondo cui il famoso disco in terracotta decorato a impressioni, rinvenuto da Pernier nel 1908 in un ambiente suddiviso in compartimenti in mattoni crudi, detti ciste o caselle (101), possa

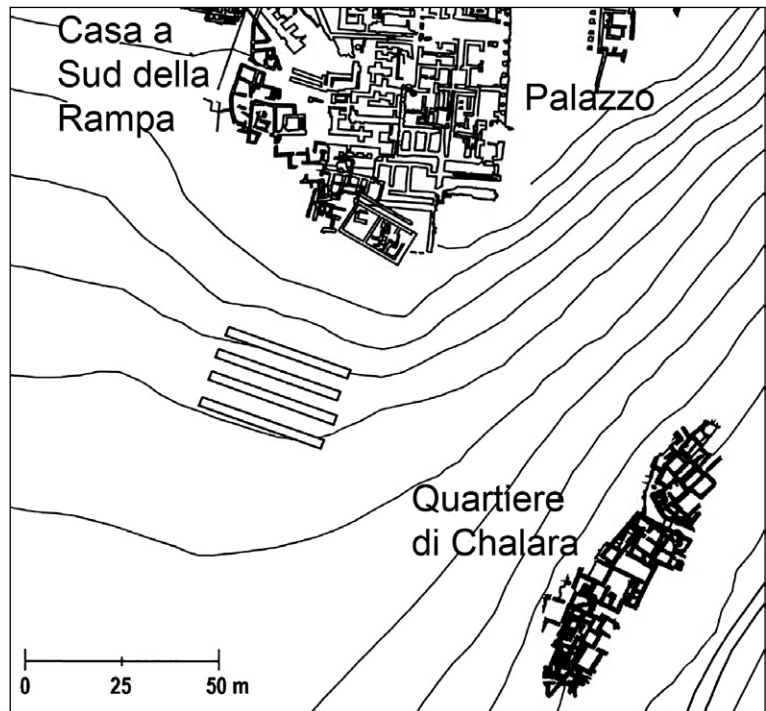


Fig. 2. Il quartiere di Chalara alle pendici Sud della collina di Festòs (da Levi 1976; cortesia Scuola Archeologica Italiana di Atene).

essere datato al MM IIIA⁷. Alle pendici sud del colle su cui sorge il palazzo, alcuni ambienti in uso tra il MM IIIB e il TM IA sono stati identificati nell'area occupata in età storica dal tempio di Rhea, mentre un edificio monumentale con muri robusti e paraste angolari in blocchi squadrati, forse costruito nel MM II e utilizzato fino al MM IIIA, è stato messo in luce al di sotto della casa TM I nel quartiere di Chalara (Levi 1967-1968: 145-146; Palio 2001: 355; Girella 2010: 104-107). Giustamente, F. Carinci ha osservato come il MM IIIA si caratterizzi per un diffuso dinamismo locale (Carinci 2018; cfr. Girella 2010 e Militello 2016: 229).

In una prospettiva insulare, le nuove ricerche sull'occupazione del sito durante il MM III permettono di rispondere al quesito centrale intorno a cui ruota l'interpretazione di questa fase: si tratta della fase iniziale del periodo neopalaziale, o di quella terminale dell'età dei primi palazzi? Non diversamente da Cnosso, per cui studi recenti considerano il MM IIIA come parte integrante del periodo protopalaziale (MacGillivray 2007), anche a Festòs il MM IIIA è caratterizzato dall'estremo tentativo di ricostruzione dell'edificio, in-

⁵ Cfr. in particolare le considerazioni sui tre momenti costruttivi, databili tra il MM IIIB e la fine del MM IIIA, nel settore nord-est del sito, oggetto di nuove indagini sul terreno tra il 2009 e il 2015: Militello 2016.

⁶ Sui primi scavi nei vani 101-104 a nord-est del palazzo, cfr. Pernier 1935: 367-372; Pernier, Banti 1951: 394-399 (rioccupazione del vano 103 nel TM IB). I depositi ceramici del MM III dall'edificio sono complessivamente discussi in Girella 2010: 59-65.

⁷ Carinci, La Rosa 2009; 2013; Cucuzza 2015; Baldacci 2017.

Cronologia	Area del Palazzo	Altri edifici
Primo Palazzo (Fase IA Levi), MM IB	Impianto del Palazzo	
Primo Palazzo (Fase IB Levi), MM IIA-B	Funzionamento del Palazzo	Vano 101 (bacino di lavorazione)
MM IIB tardo	Distruzione parziale nel settore sud-occidentale	Distruzione
Fase dei Sacelli, MM IIB tardo	Ripresa dei vani LX-LXIV; possibile costruzione del “bacino lustrale” sotto il vano 38 (?)	Edificio A - Prima fase vano 102
MM IIB finale	Distruzione dei sacelli e di ampie porzioni del primo palazzo	Possibile costruzione Casa a Sud della Rampa
MM IIIA iniziale	Tentativi di ricostruzione del palazzo con recupero di strutture precedenti - funzionamento del “bacino lustrale” sotto vano 38 Possibile ricostruzione del <i>polythyron</i> dell’ala ovest (Carinci)	Colmata nei vani LXXXVI-LXXXVI della Casa a Sud della Rampa Casa alle pendici sud-ovest Vani LXXV-LXXVI Vani 101 e 102. UM 102, Vani 104-105, Calpestio US 153
(MM IIIA maturo)	Distruzione	Distruzione
MM IIIA finale		Costruzione LXXII LXXIII LXXIV. Vani 103-104
MM IIIB		Deposito del vano 104
TM IA		Depositi finali da LXXII, LXXIII, LXXIV. Vano XLVII
Passaggio dal TM IA finale al TM IB iniziale		Costruzione della Casa di Chalara
TM IB iniziale	Costruzione del Secondo Palazzo (depositi dai vani 18, 25, 70)	Casa di Haghia Photini
TM IB finale	Distruzione	Distruzione

Tab. 1. Principali fasi edilizie ed episodi distruttivi a Festòs tra il MM IB e il TM IB.

teso come focus di attività su scala comunitaria di carattere amministrativo, cerimoniale e culturale. Nella piana della Messarà la riorganizzazione degli equilibri abitativi avviene nel MM IIIB, marcando così il vero inizio di una nuova epoca grazie al grande sviluppo di Haghia Triada e di Kommos e al temporaneo declino di Festòs.

3. La Casa a Sud della Rampa e il Medio Minoico IIIA a Festòs

Anche se in assenza di un’edizione analitica dello scavo e dei ritrovamenti, le indagini recenti hanno chiarito la vicenda costruttiva della Casa a Sud della Rampa (figg. 3-4) e ne hanno sintetica-

mente lumeggiato le caratteristiche funzionali⁸. La casa è l’edificio meglio noto del MM III a Festòs, grazie all’assenza di strutture sovrapposte nelle fasi successive e di uno strato di distruzione che ha permesso la conservazione di ricchi corredi pavimentali. Da un punto di vista strutturale, l’edificio si addossa alla rampa lastricata, ricostruita più volte nel corso del periodo protopalaziale e dotata di un marciapiede sopraelevato che doveva originariamente raccordarsi con quello ancora conservato nel terrazzamento mediano a ovest del palazzo (Piazzale I). Essendo stato costruito nel settore di

⁸ Sull’edificio, Levi 1976: 489-505; Carinci 1989; 2001; La Rosa 2002a; 2003; Girella 2010: 68-81.

raccordo tra quest'ultimo e il terrazzo inferiore occupato dal Piazzale LXX, lo scantinato dell'edificio ha un ottimo livello di conservazione, in diversi punti fino a ca. 2 m dal livello pavimentale.

Al momento della distruzione, la casa aveva una pianta grossomodo rettangolare ed era suddivisa in nove ambienti. L'esistenza di un piano superiore è chiaramente dimostrata dal rinvenimento di lastre pavimentali di gesso alabastrino cadute dall'alto entro sei ambienti. Secondo Levi, inoltre, un paio di lastre provenienti dal muro N della casa proverrebbe dalla soglia della porta d'ingresso, indicando come questo dovesse essere posto sul lato nord in corrispondenza della rampa lastricata. Gli ambienti conservati al livello del seminterrato non sono provvisti di aperture sull'esterno ed erano dunque accessibili dall'alto mediante botole e scale in legno.

L'epoca della costruzione (fine del MM IIB) è documentata da alcuni depositi di fondazione, deposti entro buche al di sotto dei pavimenti dei vani XCI e XCIII e comprendenti coppie di piattelli, olle e ciotole troncoconiche (*skoutelia*) (Carinci 2001: 212-214; La Rosa 2002b: 31-36. Cfr. Privitera 2018). L'impianto della parte centrale (vani LXXXIX-XCII e XCVI) e orientale (LXXXVI-LXXXVII) si data verosimilmente in quella breve fase, compresa tra due eventi sismici, durante la quale fu addossato alla facciata ovest del primo palazzo di Festòs un gruppo di vani di carattere culturale (cd. "Fase dei sacelli"). Il grande ambiente XCIII fu aggiunto in un momento iniziale del MM IIIA, probabilmente quando il passaggio tra il vano LXXXIX e LXXXVI-LXXXVII fu murato. Probabilmente in quest'occasione i due ambienti orientali furono riempiti da una colmata di calce, frammista a detriti e frammenti ceramici. Questi sono caratterizzati in gran parte da una decorazione omogenea a racemi (cd. *foliate band*), suggerendo così l'idea di un servizio unitario di carattere cerimoniale, composto da fruttiere, olle, tazze e da forme peculiari, quali un *rhyton* conico e il piedistallo di un ampio bacino decorato a rilievo con delfini. Nel complesso, una quarantina di vasi furono recuperati dai due vani, oltre a numerosi frammenti (Carinci 2001: 216-225; Girella 2010: 70-71; Girella 2011: 84-88). I livelli pavimentali

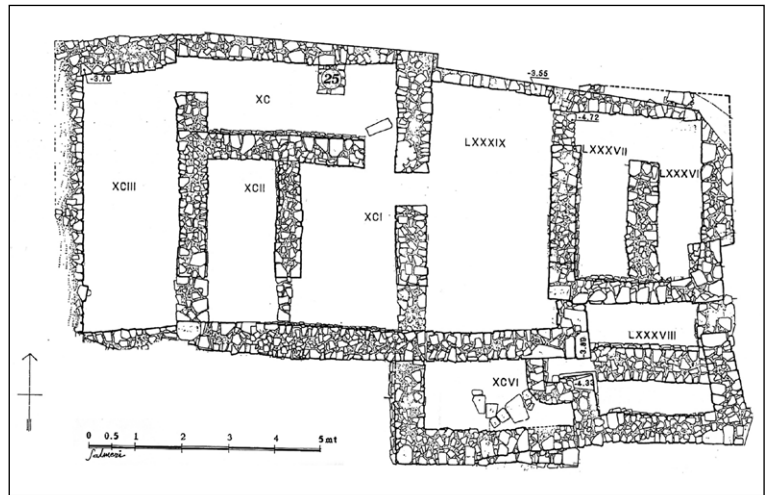


Fig. 3. Pianta della Casa a Sud della Rampa (da La Rosa 2002b: fig. 47).



Fig. 4. La Casa a Sud della Rampa da Nord-Ovest (foto dell'Autore).

più tardi dall'edificio indicano invece che esso fu abbandonato in una fase avanzata del MM IIIA (Girella 2010: 69, 72-81). I materiali includono diversi recipienti in terracotta (anfore, olle e ollette a becco a ponte), brocche di varia dimensione e formato; un alto numero di vasi per bere e mangiare (più di un centinaio di tazze, ciotole, e *skoutelia*), diverse lampade e grandi contenitori per lo stoccaggio (*pithoi*). Carinci ha enfatizzato inoltre il rinvenimento di vasi e oggetti in pietra di uso cerimoniale, che includono *rhyta*, brocchette da libagione, tubi fittili e ampi vassoi e inducono a ipotizzare che il piano superiore dell'edificio fosse abitato da un "household speciale" verosimilmente connesso con lo svolgimento di cerimonie religiose⁹.

⁹ Carinci 2001: 228-229; sugli *households* speciali cfr. Ault 2005 e Privitera 2008: 34-35.

4. L'immagazzinamento nella Casa a Sud della Rampa

La varietà di forme vascolari in ceramica fine proveniente dalla casa è stata oggetto di diversi studi in anni recenti. Questi sono stati rivolti, da un lato, all'identificazione di sviluppi stilistici che permettessero di identificare momenti distinti all'interno della fase MM III, anche grazie al confronto con complessi ceramici identificati in altri siti (Kommos, Archanes, Cnosso), e, dall'altro, sono stati mirati a contestualizzare l'edificio e i suoi abitanti nel quadro dell'organizzazione di attività cerimoniali e più propriamente culturali, che potevano svolgersi tanto al chiuso, quanto nel vicino Piazzale I¹⁰. Diversamente, i contenitori destinati all'immagazzinamento non sono stati presi in esame in modo analitico dopo la trattazione di insieme offerta da Levi e Carinci su tutto il sito di Festòs (Levi, Carinci 1988). Essi rivestono tuttavia un grande interesse, tanto in funzione di una analisi contestuale incentrata sui singoli vani di rinvenimento, quanto in rapporto ai gruppi di recipienti identificati all'interno del palazzo e datati rispettivamente al MM IIB e al MM IIIA. In tale prospettiva, Carinci ha messo in evidenza lo stretto rapporto tra i recipienti del grande magazzino palatino XXXIV e del vano XLIV e quelli rinvenuti all'interno della casa, probabile indizio di uno stretto legame funzionale che va immaginato come operante nel più ampio quadro della riorganizzazione del sito all'indomani della distruzione del MM IIB (Carinci 2018).

Nel dettaglio, i contenitori deputati all'immagazzinamento delle derrate sono stati rinvenuti in cinque ambienti. Nella seguente descrizione, si farà riferimento alla numerazione dei depositi ceramici proposta da L. Girella (Depositati da 6A a 6B7; Girella 2010: 70-81):

1 - il vano LXXXIX (Deposito 6B2). L'ambiente centrale e più grande della casa, sul cui pavimento furono recuperati due gruppi di vasi, entrambi posti nel settore sud e nei pressi di tre grandi *pithoi*. Due di questi erano in frammenti ancora in posizione lungo il muro ovest del vano, mentre il terzo giaceva schiacciato sul pavimento. Sul piano formale, i tre *pithoi* (fig. 5; F6726, F6727, F 6728), restaurati e lasciati *in situ*, rappresentano

un'innovazione del MM III (Levi, Carinci 1988: 10, tav. 3e). Si tratta di recipienti con vasca ovoide tendente al cilindrico e dotati di due gruppi di anse a cordone verticali, rispettivamente al di sotto dell'orlo e immediatamente sopra la base. La decorazione è costituita da cordoni orizzontali a rilievo, che si dispongono, a gruppi di due o tre, appena sopra la base e a intervalli lungo la vasca.



Fig. 5. I *pithoi* F 6726-6728 del vano LXXXIX della Casa a Sud della Rampa (foto dell'Autore).

Questa risulta così ripartita in quattro registri; quelli posti subito sotto l'orlo e sopra la base sono inoltre decorati con segmenti obliqui a rilievo. A Festòs, un esemplare frammentario e i frammenti di un altro paio di esemplari similari furono rinvenuti da Pernier nel bacino lustrale posto al di sotto del vano 70 del secondo palazzo¹¹. L'ambiente è stato recentemente oggetto di una analisi accurata da parte di Carinci (Carinci 2018). Oltre a ribadirne il contesto cronologico e la connessione con la "fase dei sacelli" (MM IIB finale-MM IIIA), lo studioso ha interpretato il vano come parte di una sequenza di ambienti, fondata sull'abbinamento di un grande ambiente con *polythyron* e del bacino lustrale e confrontabile con l'analoga coppia di ambienti del palazzo di Cnosso. Due altri esemplari della stessa tipologia, infine, provengono da edifici della Messara distrutti nel TM IB. Si tratta, rispettivamente, della casa di Chalara nella stessa Festòs e della villa di Kannia a Mitropolis (Gortyna)¹². I

¹⁰ Carinci 2001; Rizzotto 2005; Girella 2010 e 2011.

¹¹ Corrispondente al vano XLIV del primo palazzo; Pernier 1935: 327-331, fig. 197; Carinci 1989: 77; 2001: 210-211; Girella 2010: 56-57, tav. VI.

¹² Cfr. rispettivamente Levi 1967-1968, fig. 68b; Palio 1999:

tre *pithoi* hanno dimensioni leggermente differenti: F 6726, il maggiore (alt. 1,35 m) ha una capacità massima di ca. 360 litri (fig. 6)¹³; F6727 (alt. 1,30 m) appena inferiore (ca. 350 litri); F6728 (alt. 1,24 m) ha capacità di ca. 330 litri. Nel complesso, i tre recipienti superano i ca. 1000 litri di capacità complessiva. Del corredo pavimentale dell'ambiente facevano parte contenitori più piccoli per versare (sette olle con becco a ponte, tre brocche), una pentola tripodata, una trentina tra tazze e *skoutelia*, che sembrano indirettamente confermare che i *pithoi* conservassero liquidi (acqua, vino?);

2 - vano XCVI (Deposito 6B3). Piccolo vano posto a sud del precedente e comunicante con il LXXXVIII. Sul pavimento in lastre di pietra giaceva il piccolo *pithos* ovoidale F5244, che manca della parte inferiore ed è al limite tra la classe dei *pithoi* e dei *pitharakia* (alt. conservata 0,42, ricostruita 0,53 m; capacità stimata di ca. 40 litri), decorato con motivi geometrici e fiori bianchi (Levi 1976: 498, tav. LXXVI; Levi, Carinci 1988: tav. 3c; Girella 2010: 75);

3 - vano XC (Deposito 6B5). L'ambiente restituì numerosi *skoutelia* e tazze, alcune brocche, un'anfora e un *pithos* ovoidale rastremato verso la base, decorato con spirali correnti (*Pithos* F5231; Levi 1976: tav. 183c; Girella 2010: 77);

4 - vano XCII (Deposito 6B6), posto a sud del precedente e accessibile da est dal contiguo vano XCI. Conteneva diverse tazze, *skoutelia*, alcune olle con becco a ponte, bacini, *pitharakia* miniaturistici e due *pithoi*. Questi sono entrambi del tipo ovoidale: F5233 (alt. 0,86 m; capacità stimata ca. 150 litri) e F5234 (alt. 0,83 m; capacità ca. 125 litri) (Levi 1976: tav. 183 d e b; Levi, Carinci 1988: tav. 3b e 3d; Carinci 2001: 210, fig. 5);

5 - vano XCIII (Deposito 6B7). Anche qui, numerosi *skoutelia* e tazze troncoconiche; due *pithoi* del tipo ovoidale rastremato verso il fondo, F. 5232 (Levi 1976: 498, tav. 183a; Levi, Carinci 1988: tav. 3a; Girella 2010: 81; alt. 0,77 m; capacità stimata di ca. 95 litri) e F 5235 (Levi 1976: 498). La capacità dei singoli *pithoi* è riassunta in tab. 2.

143, fig. 2; 2001: 301-302, 398, fig. 47e; Levi 1959 (Kannia-Mitropolis).

¹³ Levi 1976: 498, figg. 758 e 763; Levi, Carinci 1988: tav. 3e; Girella 2010: 75, tav. 6. Per questo e per gli altri *pithoi*, per i quali si indica la capacità complessiva, il calcolo del volume è stato prodotto sulla base delle misure e della sezione del vaso, grazie all'uso del software online messo a disposizione dall'Université Libre de Bruxelles (<https://capacity.ulb.be>).

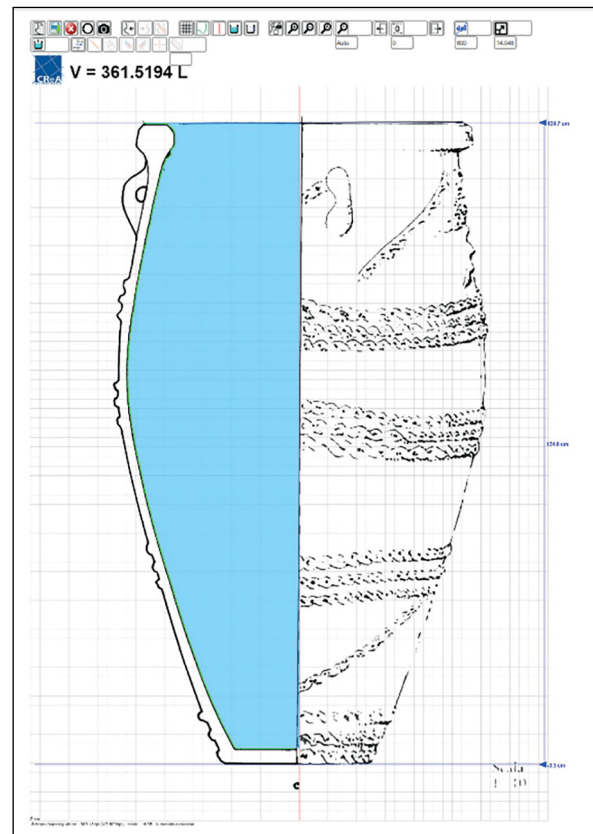


Fig. 6. La capacità del *pithos* F6726 dalla Casa a Sud della Rampa.

Sebbene non sia facile distinguere tra i gruppi di materiali pertinenti allo scantinato della casa e quelli caduti dal piano superiore, la rassegna complessiva dei diversi depositi della casa permette di identificare la grande quantità di tazze e *skoutelia*, rinvenute insieme a brocche, olle con becco a ponte, anfore, bacini e altre forme soprattutto connesse con il consumo di liquidi. Anche i *pithoi* rinvenuti nell'edificio vanno analizzati in tale prospettiva, confermando che il gruppo che vi abitava (probabilmente al piano superiore) era coinvolto nell'organizzazione di feste e pasti cerimoniali, durante i quali erano consumate grandi quantità di bevande fermentate (vino). Come già nel primo palazzo, e successivamente nella casa di Chalara, anche in questo caso è evidente la dialettica tra i tre grandi *pithoi* cordonati, la cui capacità complessiva superava i 1000 litri, e i *pithoi* con decorazione dipinta di minori dimensioni, la cui capacità complessiva si aggirava con verosimiglianza intorno ai 500 litri. Questi ultimi sono del tutto simili, per forma e decorazione, a quelli datati al MM IIB rinvenuti nell'ala ovest del primo palazzo, tanto che di recente Carinci si è chiesto se non possano essere

<i>Pithos</i>	Vano	Altezza	Capacità (litri)
F 6726	LXXXIX	1,35	360
F 6727	LXXXIX	1,30	350
F 6728	LXXXIX	1,24	330
F 5244	XCVI	0,53	42
F 5231	XC	0,98	120
F 5233	XCII	0,86	150
F 5234	XCII	0,83	125
F 5232	XCIII	0,77	95
F 5235	XCIII	>0,71	?
Stima totale (litri)			>1550

Tab. 2. Stima della capacità dei *pithoi* della Casa a Sud della Rampa.

stati recuperati da quest'ultimo¹⁴. La complementarità tra *pithoi* cordonati e *pithoi* ovoidali decorati, ad ogni modo, non deve essersi limitata alla morfologia, ma deve avere verosimilmente riguardato l'utilizzo e la funzionalità dei recipienti. Mentre i tre grandi *pithoi* del vano LXXXIX, viste le grandi dimensioni e il peso notevole da pieni, dovevano essere sostanzialmente inamovibili dallo scantinato, i recipienti più piccoli potevano essere riempiti di volta in volta grazie all'impiego di brocche e olle, trasportati ai piani superiori e all'aperto, ed esposti insieme ai recipienti più piccoli nelle occasioni di consumo collettivo.

Non è scontato, infine, che all'immagazzinamento delle derrate fossero unicamente dedicati i contenitori in ceramica. Particolare attenzione, in tal senso, va rivolta ai vani LXXXVI e LXXXVII. La colmata di calce dell'inizio del MM IIIA indica che il loro pavimento sia stato innalzato di circa 0,40 m, ma non che i due ambienti siano andati del tutto fuori uso in una fase iniziale della vita della casa (Levi 1976: 491). In tal senso, già Levi considerava tale riempimento come finalizzato a un rialzamento del pavimento e a una rifunzionalizzazione dei due vani. Di

fatto, il rinvenimento di lastre pavimentali cadute dal solaio soprastante all'interno di LXXXVI e LXXXVIII, oltre ad alludere al probabile limite est del piano superiore, conferma che tali ambienti non furono riempiti da una colmata di terra, ma che rimasero accessibili mediante botole dal piano superiore. È inoltre opportuno osservare che il tramezzo che separava i due vani, forse in origine contenenti una scala in legno, si conserva per un'altezza nettamente inferiore a quella dei muri perimetrali, permettendo di ipotizzare che gli ambienti siano stati uniti nell'ultima fase di vita della casa. Un tale ambiente può essere considerato un esempio di *doorless space*, usato con ogni probabilità come spazio di immagazzinamento per aridi, secondo una prassi attestata in precedenza, su scala maggiore, dalle *kouloures*¹⁵.

5. Il passaggio dal TM IA al TM IB e la costruzione del secondo palazzo

Nelle fasi successive al MM IIIA, la documentazione relativa alla frequentazione del sito di Festòs è quantitativamente limitata. Ai depositi del MM IIIB identificati da Girella, infatti, seguono pochi contesti del TM IA che hanno richiamato l'interesse in anni recenti. Anche in questo caso, il riesame dei materiali provenienti dai vecchi scavi proposto in più sedi da La Rosa, Carinci e Palio,

¹⁴ Confronti stringenti con esemplari dalla Casa X di Kommos, datati al MM III, ma rinvenuti in contesti molto più tardi (TM IB) sono stati indicati di recente da Rutter 2017: 28-29 e 133-134 (*pithoi* X2: 4, 23 e 24). Negli scavi della *Royal Road North* a Cnosso, un *pithos* ovoidale decorato con motivi a pelta, del tutto confrontabile con quelli MM IIB o MM III di Festòs, fu rinvenuto su di un piano pavimentale insieme a ceramica del TM IB: Hood 2011: 170 e 172, fig. 49.

¹⁵ Sui *doorless spaces* neopalaziali, cfr. McEnroe 1982; 2010: 105; sulle *kouloures*, Privitera 2014, con riferimenti alle ricerche precedenti.

unito a nuove indagini sul terreno e alla verifica dei diversi rilievi di dettaglio prodotti negli scavi Pernier e Levi, ha permesso di ottenere nuove informazioni.

L'avvio delle nuove indagini sul terreno è partito dal settore adiacente al muro di limite Ovest del piazzale I. In quest'area, Levi aveva identificato una grande colmata di detriti e ceramica (cd. Grande frana), che aveva ricoperto un settore dell'abitato protopalaziale alla fine del periodo MM IIB. La nuova analisi dei materiali condotta da La Rosa ha portato all'identificazione di diversi frammenti del TM IB, in parte ricoperti da grumi di calce e di argilla, tanto da poter essere messi in relazione con la grande colata di materiale inerte, confrontabile con una sorta di primitivo calcestruzzo (il cosiddetto *astraki*), che ricoprì la pavimentazione protopalaziale del cortile I. Tali frammenti, poco numerosi e molto più tardi della stragrande quantità di materiali del MM II, hanno indotto lo studioso a datare al TM IB le attività di risistemazione e di pulizia preliminari alla effettiva costruzione del secondo palazzo (La Rosa 2002b: 83). L'ipotesi è stata successivamente confermata dall'esame sistematico dei ricchi depositi ceramici databili nel corso del TM IA e B provenienti da settori diversi del sito. Secondo Palio, i contesti che hanno restituito ceramica del TM IA si concentrano nell'area a sud del palazzo (Palio 2001: 261-262; rampa LXXII e vani LXXIII e LXXIV) e nella zona al limite ovest del piazzale I, grosso modo al di sotto della casa del TM III. Oltre al rinvenimento di più di un centinaio di *skoutelia* e diverse coppe (area del vano LXXII), un paio di ambienti, indicati come XLVII, spiccano per la presenza di pavimenti in lastre di alabastro, di un *polythyron* e di un ambiente con pilastro centrale (Carinci, Militello 2020). È interessante notare che, essendo stato distrutto entro la fine del TM IA, un tale complesso di ambienti, che potrebbe essere stato costruito già nel MM III, rivela l'intenzione di ricostruire nel sito un edificio di carattere cerimoniale, prima ancora che fosse avviato l'effettivo cantiere del secondo palazzo. Un simile tentativo, probabilmente di breve durata e di limitato impatto nell'organizzazione del sito, forse probabilmente da apripista per un cantiere di successo ormai al passaggio tra TM IA e TM IB, identificabile con la casa messa in luce nel quartiere di Chalara, sulla quale è opportuno soffermarsi in modo più analitico.

A differenza dei pochi contesti databili al TM IA, che sembrano essere posti in relazione con strutture del MM III, all'interno del palazzo e nell'edificio a nord-est entro cui fu rinvenuto il

disco di Festòs non sono documentati materiali che permettano di stabilire una continuità d'uso tra il MMM IIIA e il TM IB. Quest'ultima fase segna il momento di effettiva rinascita del sito, a giudicare tanto dai diversi complessi ceramici individuati, quanto dal fatto che essi si scaglionino in almeno tre momenti distinti (Palio 2001: 262-265; Palio 2010). A tal proposito, Palio ha preso in esame diversi rinvenimenti ceramici, provenienti dai pavimenti dei vani 17, 18 e 25 dell'ala occidentale del palazzo, interpretandoli come una testimonianza diretta della sua costruzione in un momento avanzato del TM IB (Palio 2010: 139). L'ultimo e più monumentale complesso di materiali, interpretabile come una sorta di deposito di fondazione, è rappresentato dall'insieme di *skoutelia* e altri vasi, rinvenuti insieme a ossa animali in una sorta di monumentale cista litica (cosiddetta "casella") posta al di sotto delle lastre del vano 50 (Palio 2001: 262-265; Palio 2010). Da una tale ricostruzione emerge in certo modo confermata la ricostruzione di N. Cucuzza, che colloca le rovine del primo palazzo nell'orizzonte paesaggistico più vasto della Messara occidentale del TM IA-B, mettendola a confronto con l'area di Zakros nella Creta orientale (Cucuzza 2005). In entrambi i comprensori di Festòs e di Zakros, in particolare, l'apparente contrazione urbana del MM IIIB-TM IA fa da contraltare al fervore edilizio di siti posti alla periferia dei palazzi, quali Haghia Triada e Epano Zakros, che assunsero durante il TM I la funzione di centri amministrativi di prima grandezza. In effetti, La Rosa ha osservato in modo convincente come a partire dal MM IIIB il centro politico e amministrativo della Messara occidentale sia stato rappresentato da Haghia Triada, che ha restituito il più ampio archivio cretese di testi amministrativi in Lineare A (La Rosa 2002a; cfr. da ultimo Salgarella 2020: 47). In tale prospettiva, potrebbe essere riferita alla élite residente nella "Villa Reale" la decisione di avviare la ricostruzione del palazzo di Festòs nel corso del TM IB, un periodo durante il quale il sito costiero di Kommos appare in temporaneo declino. Come ha osservato I. Schoep, in effetti, l'assenza di un cortile centrale di tipo palatino ad Haghia Triada sembra implicare che il sito non sia riuscito a sostituire in misura integrale la complessa rete di significati simbolici che caratterizzava il sito di Festòs fin dal suo primo insediamento: «the Villa Reale did not simply take over the functions of the court-centred building at Phaistos, but within the neo-palatial landscape these were functionally different buildings that complemented each other» (Schoep 2002: 31).

Il secondo palazzo di Festòs rappresenta dunque l'ultimo degli edifici monumentali realizzati nella Messara occidentale nel periodo neopalaziale. Con ogni verosimiglianza, esso fu in uso per un turno di tempo relativamente limitato (forse meno di un cinquantennio), prima della sua distruzione, che alcuni vasi decorati in *Marine Style* di probabile produzione cnosia (vani 51 e 61 del palazzo) permettono di datare alla fase finale del TM IB (Palio 2011: 201).

6. La casa TMI di Chalara

La casa, messa in luce nel settore sud del quartiere di Chalara alle estreme pendici sud-est della collina, è espressione di un'edilizia raffinata che trova confronto a Festòs soltanto nel palazzo (fig. 7) (Levi 1967-1968: 105-132; Palio 2001). Come già ricordato, l'area era già stata occupata da un edificio monumentale nel MM IIIA e da strutture del MM II. Purtroppo, la sovrapposizione di alcune case dell'età ellenistica ha compromesso una completa percezione dell'edificio, del quale è stato possibile scavare solo sette ambienti, appartenenti al settore nord-ovest del pianterreno, per una superficie di ca. 140 m². Che la casa dovesse essere sensibilmente più grande è confermato dalla lunghezza conservata dei muri ovest (ca. 13 m) e sud (ca. 10 m) e dalla presenza di una scala in pietra che portava al piano superiore. Palio ha ricordato in più occasioni come tanto i materiali da costruzione (calcare, gesso alabastrino, stucco), quanto l'eleganza della tecnica muraria in grossi blocchi squadri in facciavista (*ashlar masonry*), gli stipiti sagomati e le facciate a recessi siano indicatori dello *status* elevato dell'edificio. L'edizione sistematica dello scavo e dei materiali permette di cogliere nel dettaglio la ricchezza della documentazione recuperata nello scavo¹⁶.

Sulla base dei materiali rinvenuti al di sotto delle fondazioni, la costruzione dell'edificio è stata datata ad una fase finale del TM IA o piuttosto all'inizio del TM IB; in tale prospettiva, i gruppi di materiali che datano la ricostruzione del secondo palazzo sembrano indicare una cronologia successiva (Palio 2010; Palio 2016: 234). Non diversamente dalla Casa a Sud della Rampa, dunque, anche la casa di Chalara sembra essere stata realizzata in un momento in cui l'edificio principale

non era ancora tornato in funzione. La distruzione, dovuta al violento collasso delle strutture del piano superiore, può essere ascritta alla fine del TM IB (Palio 2001: 380-381).

Secondo Palio, la casa si componeva in origine di un settore propriamente residenziale e di uno legato alle attività produttive, che si caratterizzava per la presenza di ampi spazi deputati all'immagazzinamento di prodotti agricoli. I magazzini, sui quali ci soffermeremo in dettaglio più oltre, erano collocati tanto al pianterreno quanto al piano superiore (Palio 1999: 142-146; Palio 2001: 381). Altre attività produttive sono documentate, rispettivamente, dal rinvenimento di un gruppo di pesi per tessuti, indicativo della presenza di un telaio al piano superiore, e dall'identificazione di un apprestamento costituito da alcuni *pitthoi* interrati, da una piattaforma e da un bacino in pietra, che possono essere connessi o con la spremitura (di uva o olive) o con la follatura-tintura dei tessuti (Alberti 2008; Palio 2016: 236; Cutler 2021: 111-112). Il settore residenziale è quello meno documentato, sia per la bassa quantità di rinvenimenti che per il cattivo stato delle strutture, compromesse dalle sovrapposizioni successive. Esso comprendeva con sicurezza i vani *alpha* e *zeta*. Il primo, dotato di strutture per il deflusso dei liquidi, è stato interpretato come una rara sala da bagno, senza escludere una finalità rituale¹⁷; il secondo, separato dal primo da un breve corridoio, è identificabile con sicurezza con un "bacino lustrale", rivestito da lastre e connesso a una piattaforma sopraelevata. Non è questa la sede per soffermarsi sulle funzioni di questa tipologia architettonica, connessa da diversi studiosi con lo svolgimento di una complessa serie di azioni rituali connesse con i riti di passaggio e attestata a Creta e ad Akrotiri (Thera) tra la fine del periodo protopalaziale e quello neopalaziale (cfr. Gesell 1985; da ultimo Puglisi 2020). È necessario osservare, tuttavia, che, mentre il più antico "bacino lustrale" è attestato a Festòs nell'ala ovest del palazzo nel breve periodo di ripresa edilizia del MM IIIA (anche se la sua costruzione potrebbe già risalire al MM IIB), il secondo palazzo è dotato di tre "bacini lustrali", posti nelle ali est, nord e ovest in stretta connessione con *suites* di ambienti cerimoniali (Carinci 2016: 173-174). Un tale particolare su-

¹⁶ Palio 1999; 2001; 2016; cfr. anche Palio 2010: 142; 2011: 198-199 (cronologia della distruzione).

¹⁷ Palio 2016: 242, che indica un valido confronto nella Casa *Delta-Alpha* di Mallia (Schmid 2011); cfr. anche il vano 6 nella Casa *Epsilon-Alpha* (Pelon 1970: 141-163), interpretato come santuario domestico da Gesell 1985: 38, n. 93; Privitera 2008: 66-68; Lenuzza 2011.

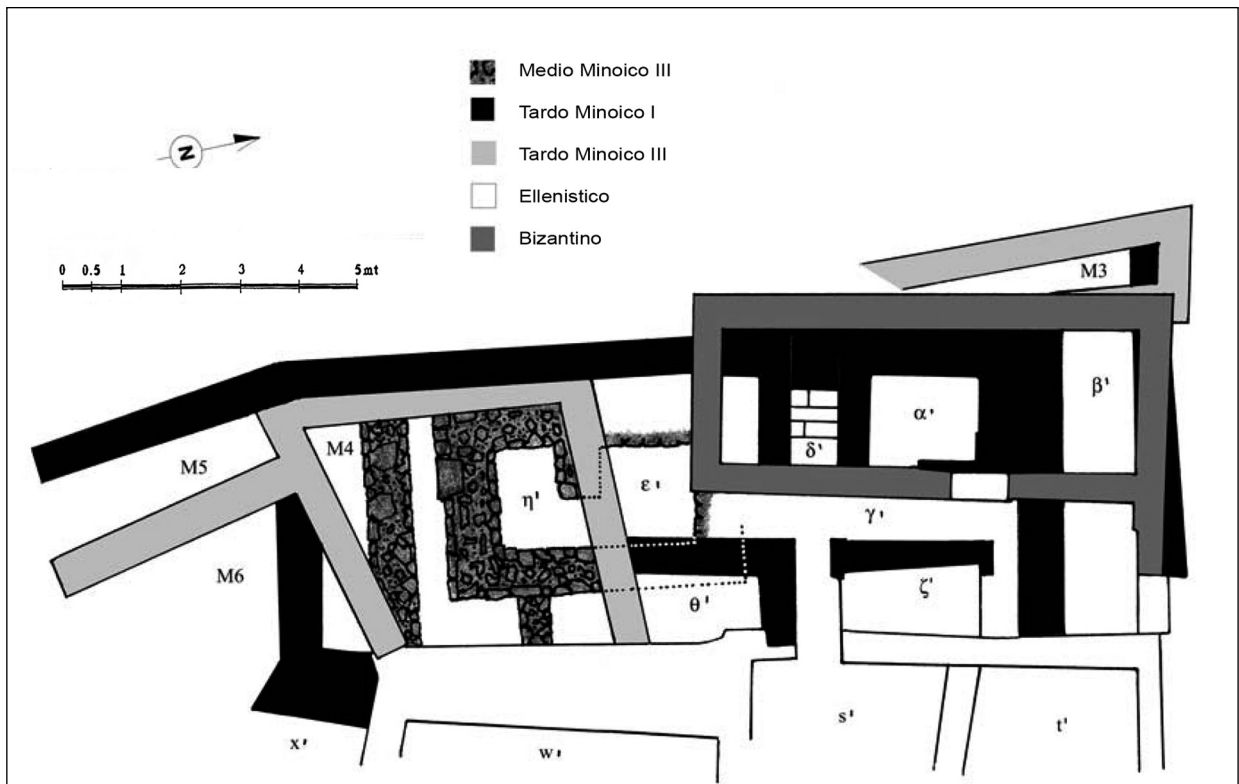


Fig. 7. Planimetria del quartiere di Chalara (da Levi 1967-1968: tav. A).

scita diversi interrogativi sull'originaria funzione della Casa di Chalara, che potrebbe essere stata progettata come edificio di carattere cerimoniale – e, come tale, residenza di un possibile “household speciale” come nella Casa a sud della Rampa – in epoca precedente alla ricostruzione del secondo palazzo. I materiali dello strato di distruzione di Chalara ne confermano il diretto coinvolgimento nelle attività produttive (lavorazione dei tessuti, stoccaggio di derrate, attività di redistribuzione), e sembrano in certo modo discordare con il carattere elitario delle strutture. Come ha osservato Palio, ciò può essere in parte dovuto alla conservazione parziale del solo settore ausiliario della casa; d'altra parte, non sarebbe questo il primo caso, nel più ampio orizzonte neopalaziale cretese, di costruzioni elitarie nelle quali vani a *polythyra*, bacini lustrali e altri ambienti di rappresentanza furono trasformati in ripostigli, aree di lavoro o magazzini. Non si può escludere, in tale prospettiva, che le funzioni più squisitamente cerimoniali della casa, attestate anche dall'elevata quantità di tazze, coppe e *skoutelia* provenienti dagli strati precedenti quello di distruzione, siano venute meno nel corso del tempo, con la piena entrata in funzione del secondo palazzo.

7. L'immagazzinamento nella casa TM I di Chalara: una rilettura

I recipienti dedicati allo stoccaggio delle derrate sono stati oggetto di un'analisi dettagliata da parte di Palio (Palio 1999). In questa sede, si farà dunque riferimento alla ricostruzione dello studioso, mettendola a confronto con gli altri contesti noti del MM III-TM IB del sito di Festòs (particolarmente la Casa a Sud della Rampa) e dei vicini siti di Haghia triada e Kannià (Gortina).

Due sono le classi principali di vasi destinati a contenere i prodotti agricoli nella casa di Chalara: *pithoi* e anfore (o giare) *pithoidi*. I primi provengono da due ambienti del pianterreno (*epsilon* e *theta*); le seconde caddero da un ambiente del piano superiore, posto in corrispondenza della rampa di scale e della sala da bagno *alpha*, durante la distruzione finale dell'edificio.

Il vano *epsilon* era un piccolo ambiente a pianta rettangolare (3,50 × 1,50 m) dotato di un pavimento in terra battuta (Palio 2001: 277). Lungo le sue pareti erano allineati sette *pithoi*. Al corredo pavimentale appartengono diversi vasi di piccole dimensioni: sei coppe, due *skoutelia*, due pentole tripodate, una tazza, una lattiera, un'olla e una

brocca. Si tratta essenzialmente di recipienti connessi con sostanze liquide; alcuni *skoutelia* giacevano capovolti tra la base di un *pithos* e la parete, secondo una deposizione di tipo verosimilmente rituale (Palio 2001: 301-302; Privitera 2018). Due *pithoi* a corpo ovoidale e decorazione dipinta a fasce e spirali correnti sono sostanzialmente gemelli tra di loro, anche per dimensioni e capacità complessiva (F 3856 e F 3857: Levi 1967-1968: 118, fig. 69; Palio 2001: 302 e 398, fig. 47, f-g). Gli altri cinque *pithoi*, al contrario, mostrano maggiore varietà sia nelle dimensioni che nell'apparato decorativo. Tre di essi (F 3852, 3854 e 3855) mostrano la "classica" decorazione a bande a rilievo incise, alternatamente ondulate e orizzontali. Tra i diversi confronti possono essere ricordati i *pithoi* dei magazzini dell'ala ovest del secondo palazzo a Festòs, quelli del magazzino 5 della Villa di Haghia Triada e, infine, numerosi tra i più di cinquanta *pithoi* della villa di Kannia presso Mitropolis (e.g., Banti, Pernier 1951: 66-103; Levi 1959; Halbherr, Stefani, Banti 1977: 144). In tal senso, è verosimile una cronologia al TM IB, coerente con il periodo d'uso della casa di Chalara. Un quarto *pithos*, quasi cilindrico (F 3851) ha come unica decorazione una coppia di cordoni a rilievo sulla base; un quinto, menzionato in precedenza (F 3852; fig. 8), si distingue infine per la presenza di cordoni "a diamante" e per la presenza di segmenti cordonati obliqui tra le anse superiori, con stretti confronti nella Casa a Sud della Rampa e nel "bacino lustrale" del vano XLIV nell'ala ovest del primo palazzo. Si tratta, con ogni verosimiglianza, di un esemplare recuperato da un contesto del MM III, non diversamente dai recipienti, ricordati in precedenza, rinvenuti in strati del TM IB nei siti di Cnosso, Kannia e Kommos. Palio ha calcolato le capacità dei singoli recipienti secondo approssimazioni per difetto complessivamente verosimili (Palio 1999: 144, fig. 4). Nessuno dei *pithoi* del vano *epsilon* ha restituito tracce del contenuto; il rinvenimento di tazze e coppe e la presenza di una grande brocca indurrebbero a propendere per una sua identificazione con un magazzino per liquidi. Diversamente, Palio ha ipotizzato che l'ambiente avesse carattere misto: i *pithoi* a decorazione dipinta avrebbero contenuto liquidi, mentre i recipienti cordonati sarebbero stati destinati allo stoccaggio di aridi (Palio 1999: 143).

Il piccolo vano *theta*, privo di aperture, è stato identificato con buona verosimiglianza da Palio con un *doorless space* accessibile dal piano superiore (Levi 1967-1968: 115-116, fig. 67; Palio 1999: 144; Palio 2001: 278). Al suo interno, due *pithoi* decorati con larghe bande a decorazione incisa



Fig. 8. Il *pithos* F 3853 dal vano *epsilon* della Casa di Chalara (foto dell'Autore).

(F 6117 e 6118, su cui Palio 2001: 302-303) conservavano resti carbonizzati d'orzo e grano. Pur essendo in condizioni frammentarie, i due recipienti sono confrontabili con i tre cordonati del vicino vano *epsilon* e, viste le dimensioni, possono avere avuto una capacità compresa tra i 100 e i 160 litri. Nel complesso, facendo riferimento, con qualche adattamento, a quanto calcolato da Palio, la capacità complessiva dei nove *pithoi* della casa doveva aggirarsi intorno ai 1500 litri (tab. 3).

Le anfore *pithoidi* della casa di Chalara rappresentano un insieme di vasi caratterizzati da una forte standardizzazione formale, dimensionale e decorativa (fig. 9)¹⁸. Dotate di un'ampia imboccatura e di quattro anse sulla spalla che, oltre che servire al trasporto, avrebbero facilitato il passaggio di una cordicella utile a stringere un tes-

¹⁸ Su tale classe cfr. Palio 2001: 368, con riferimento agli esemplari da Festòs e Haghia Triada, e, di recente, Puglisi 2013: 98-99; Rutter 2017: 169.

<i>Pithos</i>	Vano	Capacità (litri)
F 3851	<i>Epsilon</i>	156,6
F 3852	<i>Epsilon</i>	262
F 3853	<i>Epsilon</i>	116,5
F 3854	<i>Epsilon</i>	102,1
F 3855	<i>Epsilon</i>	203,7
F 3856	<i>Epsilon</i>	125,4
F 3857	<i>Epsilon</i>	116,5
F 6117	<i>Theta</i>	160 (?)
F 6118	<i>Theta</i>	100 (?)
Stima totale (litri)		>1340

Tab. 3. Stima della capacità dei *pithoi* della Casa di Chalara (adattata da Palio 1999).



Fig. 9. Tre anfore *pithoidi* dalla Casa di Chalara (da Levi 1967-1968: fig. 71).

suto di chiusura, esse sono in gran parte decorate con motivi ad arboscello che ricordano i rami dell'ulivo. Ci si può chiedere se ciò non alluda al contenuto, probabilmente olio d'oliva. Allo stato attuale, si conservano 14 esemplari interi, ma i frammenti presenti permettono di ipotizzare l'esistenza di una ventina di esemplari (Palio 2001: 306-309: i vasi sono F 3777-3782, F 3798-99, F 3963-3968). Anche in questo caso, Palio ha cal-

colato la capacità dei singoli recipienti, compresa tra i 7,2 e i 20,7 litri, e quella complessiva, ca. 190 litri. Considerando la presenza di altri esemplari, è possibile ipotizzare una capacità totale di ca. 250 litri, pari a quella di un paio di *pithoi* del vano *epsilon*. La produzione di contenitori standardizzati sul piano formale e volumetrico può far pensare a forme destinate al trasporto e alla commercializzazione – come sarà successivamente il caso delle

grandi anfore a staffa, o anche all'impiego funzionale alla redistribuzione o alla mobilitazione dei prodotti agricoli, probabilmente connesse con la retribuzione di prestazioni di lavoro. In tale prospettiva, la presenza di un verosimile dispositivo per la spremitura nelle vicinanze della casa permette di avere un quadro integrato delle attività di trasformazione (Palio 1999: 46), comprensive della conservazione prolungata in grandi recipienti e della distribuzione in contenitori più piccoli. Anche la capacità delle singole giare può essere messa in relazione con transazioni formalizzate. Cinque esemplari hanno una capacità compresa tra i 17 e i 18 litri (due, in particolare, si attestano su 17,4, una su 17,1 e una su 17,7 litri); quattro tra i 10,5 e i 12 litri; tre, infine, tra i 7,2 e 8,3 litri. Tali valori possono essere interpretati come nuclei di aggregazione significativi e possono essere assimilati rispettivamente ad una unità maggiore, ai suoi 2/3 e alla metà. Sul piano metrologico, tali dati permettono di fare riferimento al caso, più volte discusso in anni recenti, del *pithos* da Zakros con iscrizione in Lineare A incisa prima della cottura (ZA Zb 3), che riporta il logogramma del vino, seguito dall'indicazione di 32 unità (cfr. da ultimo Montecchi 2009: 46). La capacità del vaso, pari a ca. 556 litri, permetterebbe di ricostruire una unità di ca. 17,4 litri, confrontabile dunque con quella delle anfore *pithoidi* maggiori da Chalara.

8. Households emergenti a Festòs nel MM IIIA e TM IB: le case a Sud della Rampa e di Chalara a confronto

Nella prospettiva diacronica della storia di lungo periodo di Festòs tra lo scorcio del MM IIB e la fine del TM IB, il confronto tra la Casa a Sud della Rampa e la Casa di Chalara può risultare utile ad arricchire il panorama delle proposte avanzate dagli studiosi nello studio di entrambi gli edifici. Le complicate vicende costruttive del sito e l'acquisizione, ormai consolidata, che nelle fasi MM IIIB e TM IA il palazzo sia stato abbandonato rappresentano infatti la singolare cornice ermeneutica entro la quale è possibile collocare il funzionamento di entrambe le case. Diversamente dagli edifici minori dei siti di Cnosso e Mallia, esse non possono essere interpretate come semplici strutture di livello secondario nei confronti dei rispettivi palazzi. Il primo dato che emerge con chiarezza dalle ricerche recenti è che entrambe le case sono state costruite in momenti in cui il palazzo, inteso non soltanto come manufatto architettonico, ma come sede di un gruppo che gestisce attività di carattere amministrativo, artigianale

e cerimoniale, non era in funzione. La vita della Casa a Sud della Rampa coincide sostanzialmente con un lungo periodo di crisi, durante il quale diversi interventi edilizi su scala minore (costruzione dei sacelli addossati alla facciata ovest del primo palazzo, funzionamento del complesso di nord-est, realizzazione del "bacino lustrale" XLIV) sembrano mirati allo svolgimento di attività di tipo rituale (e in minor misura artigianale) connesse con l'utilizzo degli spazi aperti intorno all'edificio. In tal senso, Girella ha osservato come la Casa a Sud della Rampa possa avere sostituito *de facto* il palazzo nell'organizzazione di cerimonie connesse con il piazzale occidentale della terrazza mediana. La ricostruzione proposta in questa sede della capacità di immagazzinamento dell'edificio supporta una tale ricostruzione. Su scala minore, nella casa si ripropone il "dialogo" tra grandi recipienti con decorazione a rilievo e vasi più piccoli caratterizzati da una decorazione dipinta, documentata nell'ala ovest del palazzo nel MM IIB. Piuttosto che ipotizzare un rigido rapporto tra forma vascolare e contenuto, tuttavia, la rassegna dei dati sembra supportare una specializzazione funzionale dei diversi ambienti. A causa del peso e delle grandi dimensioni, i tre grandi *pithoi* cordinati del vano LXXXIX vanno considerati come elementi fissi (*fixed features*) dell'ambiente¹⁹; essi possono dunque avere svolto la funzione di riserva principale delle derrate liquide conservate nella casa, quelle stesse che, dopo essere state travasate in contenitori più piccoli, erano verosimilmente consumate nell'ambito di pasti collettivi, sia al piano superiore che negli spazi all'esterno. Al contrario, allo stoccaggio di cereali e legumi possono essere stati destinati contenitori in materiale deperibile e, in ultima analisi, l'intero settore orientale, dopo il rifacimento dei vani LXXXVI-LXXXVI, che in questa sede si è proposto di interpretare come *doorless space* accessibile dall'alto.

La Casa di Chalara può essere utilmente messa a confronto con la Casa a Sud della Rampa. Sul piano cronologico, è significativa l'osservazione di Palio secondo cui i gruppi ceramici che datano la costruzione dell'edificio sono leggermente più antichi di quelli identificati sotto i pavimenti del secondo palazzo. Se tale proposta coglie nel vero, la casa non ha rappresentato fin dall'inizio una *dependance* funzionale di quest'ultimo ma, al con-

¹⁹ Faccio riferimento alla distinzione tra *fixed*, *semi-fixed* e *movable features* dell'ambiente costruito (*built environment*) del modello teorico di Rapoport 1990: 87-122; cfr. più in generale Moore 2000.

trario, è stata verosimilmente costruita da uno dei gruppi presenti nel territorio circostante la collina di Festòs, che ha preso l'iniziativa della ricostruzione del palazzo. Sul piano dell'immagazzinamento dei prodotti agricoli, l'evidenza offerta dai due edifici è simile. Elementi strettamente confrontabili sono, rispettivamente, la capacità complessiva dei vasi da stoccaggio; la complementarità tra vasi cordonati e dipinti (di più piccole dimensioni); infine, la probabile presenza di un *doorless space* destinato allo stoccaggio degli aridi. Il rinvenimento di grani carbonizzati nei due *pitthoi* del vano *theta* può far pensare, al contrario, ad una specializzazione funzionale dei magazzini per derrate. In questa stessa prospettiva, sembra verosimile ipotizzare che tutti i contenitori del vano *epsilon* fossero destinati a conservare liquidi, dato che non hanno restituito un'analogia evidenza paleobotanica, pur se nello stesso contesto di distruzione; anche in questo caso, sarebbe stato più facile spostare i recipienti di capacità ridotta (ca. 100 litri), mentre quelli con capacità superiore ai 200 litri potrebbero aver fatto parte della dotazione permanente dei rispettivi magazzini. A Chalara, d'altra parte, sussistono inoltre indizi di un coinvolgimento diretto dell'edificio nelle attività di produzione e circolazione delle derrate (olio e/o vino *in primis*); essi sono, rispettivamente, l'installazione posta nei pressi dell'edificio e il gruppo di anfore *pitthoidi* cadute dal piano superiore. Con ogni verosimiglianza, l'edificio dovette restare in funzione per un periodo più lungo di quello della Casa a Sud della Rampa, quando ormai il palazzo era entrato in funzione. In tal senso, l'apparente contrasto tra il carattere raffinato dell'architettura e la qualità dei rinvenimenti ceramici pone diversi interrogativi. Esso può essere dovuto, come è stato proposto da Palio, alla conservazione parziale dell'edificio, il cui settore residenziale è stato radicalmente danneggiato dalle sovrapposizioni successive; in alternativa, ci si può chiedere se la sua destinazione d'uso non sia andata cambiando nel tempo. In particolare, la connessione tra la casa e la sfera rituale e cerimoniale è assicurata dalla presenza del vano inizialmente interpretato come bagno e di quello adibito a "bacino lustrale", che potrebbe essere entrato in funzione prima di quelli presenti all'interno del palazzo e che, per un certo periodo, deve essere stato il solo presente nel "triangolo minoico" che comprendeva anche i siti di Haghia Triada e Kommos. Proprio l'entrata in funzione dei "bacini lustrali" del palazzo potrebbe avere causato una parziale rifunzionalizzazione della casa, che al momento della distruzione ospitava anche un telaio al piano superiore. D'altra parte, il

rinvenimento di un paio di pesi da telaio nell'area della Casa a Sud della Rampa ha indotto Militello a chiedersi se anche in quest'ultima non si svolgesse attività di tessitura (Militello 2014: 214-215).

Al momento della distruzione, sembra dunque assodato che la Casa di Chalara funzionasse come un edificio ausiliario del palazzo e che il gruppo che vi risiedeva gestisse la trasformazione, lo stoccaggio e la distribuzione di derrate (sia aridi che liquidi), ospitando anche un laboratorio per tessuti al piano superiore. D'altra parte, è documentato l'impiego del settore signorile dell'edificio e delle sue adiacenze per cerimonie e banchetti di tipo rituale. In particolare, riesaminando il vano *gamma*, tradizionalmente identificato con una sala da bagno, Palio ha rilevato la presenza di veri e propri set vascolari, comprensivi di forme per contenere, versare e bere (anfora, brocca e boccale, *skoutelia* e coppe con decorazione *dark on light*), che lasciano indovinare il consumo ritualizzato di bevande e di piccole quantità di cibo (Palio 2016: 235). Oltre ai depositi pavimentali del momento della distruzione, rivestono notevole importanza gli scarichi ceramici, pertinenti alla costruzione e alla lunga fase di vita dell'edificio. Sono soprattutto questi ultimi ad aver restituito centinaia di ciotole troncoconiche (*skoutelia*), insieme a tazze e coppe decorate con spirali in quantità minori; nel complesso, le forme vascolari connesse con il consumo di cibo rappresentavano circa 2/3 dei più di 900 vasi identificati.

La notevole incidenza delle forme potorie tra i materiali provenienti dai pavimenti e dagli scarichi intorno alla Casa di Chalara è stata richiamata, ancora di recente, da Palio, che l'ha messa in relazione con la preparazione del cibo nell'ambito dei complessi rituali incentrati intorno alla presenza dei "bacini lustrali". Anche in questo caso, può essere illuminante provare a confrontare tale dato con quello della Casa a Sud della Rampa, i cui depositi pavimentali, come ricordato in precedenza, hanno restituito numerose coppe e tazze (circa un centinaio di esemplari, sui circa 270 vasi pubblicati). I dati disponibili hanno in questo caso carattere preliminare, dato che la maggioranza dei frammenti ceramici dall'edificio è tuttora inedita. È tuttavia chiaro che i gruppi che gestivano il funzionamento di entrambi gli edifici dovessero farsi carico dell'organizzazione di eventi cerimoniali che, sulla scia degli studi di M. Dietler, possono essere definiti come feste²⁰. A tal proposito, va ri-

²⁰ Cfr. Dietler 1996; 2001: 66-67 (la festa è una «form of public performance centred around the communal consumption of food and drink»).

cordato il funzionamento nel MM IIIA del più antico “bacino lustrale” di Festòs, realizzato nell’ala ovest del palazzo, che va verosimilmente messo in relazione con la Casa a Sud della Rampa.

A Festòs, lo svolgimento di cerimonie e pasti collettivi aveva già una storia bimillenaria; nel lungo torno di tempo compreso tra la distruzione del primo e la costruzione del secondo palazzo, in particolare, ci si può chiedere se l’organizzazione di tali eventi abbia potuto essere collegata con modalità di gestione della forza-lavoro impiegata per una *corvée* di carattere eccezionale, come l’insieme degli interventi edilizi finalizzati alla ricostruzione del palazzo. Nella stessa prospettiva, già Todaro ha osservato come la comparsa di grandi ciotole interpretabili come verosimili *ration bowls* possa essere messa in relazione con lavori di terrazzamento su ampia scala, allo scorcio del terzo millennio a.C. (Antico Minoico III) e ormai alla vigilia della costruzione del primo palazzo (Todaro 2021). I casi della Casa della Rampa e della Casa di Chalarà, d’altra parte, non sono identici tra di loro: se nel primo edificio è possibile identificare forme cerimoniali specializzate, servizi ceramici raffinati e, in generale, forme potorie (coppe, tazze) in gran parte dotate di decorazione dipinta, il secondo ha restituito grandi quantità di ceramica fortemente standardizzata e in gran parte priva di decorazione (nella stragrande maggioranza costituita da *skoutelia*). Tali differenze possono essere messe in relazione con uno scenario politico e territoriale profondamente modificatosi tra il MM IIIA e il TM IB, non solo al livello locale ma, più in generale, a quello insulare. Nello stesso palazzo di Festòs, possono essere letti nella stessa prospettiva i due depositi ceramici identificati nel grande Vano 50. Il primo, più antico, posto in una fossa scavata nella roccia al di sotto delle lastre della pavimentazione in lastre di gesso alabastrino, potrebbe essere connesso ad una cerimonia di ripristino dell’ambiente nel MM IIIA iniziale (Girella 2010: 57-58); esso comprende vasi decorati e forme specializzate, vari tipi di tazze, oltre a *skoutelia* tipici del periodo. Il secondo fu identificato all’interno di una cista litica (*casella*) inglobata nel pavimento del vano; formato esclusivamente da ciotole acrome (*skoutelia*), esso dovrebbe rispecchiare una cerimonia connessa con la costruzione del nuovo palazzo (Levi 1976: 405-412; La Rosa 2002a: 84; Palio 2010).

A conforto di una simile proposta di lettura, il confronto con due depositi ceramici recentemente identificati nel palazzo di Gournia può essere illuminante. Nel settore sud-ovest del palazzo di Gournia, le recenti indagini hanno identificato

parte delle strutture più antiche, risalenti al periodo protopalaziale, che furono in parte conservate all’epoca della ricostruzione monumentale del TM IA; ulteriori rifacimenti si datano dopo un evento distruttivo, ormai al passaggio tra il TM IA e il TM IB. Un saggio condotto all’interno di un piccolo ambiente (vano 13), in particolare, ha messo in luce due depositi ceramici sovrapposti, l’uno del MM IIIA e l’altro del TM IB (Watrous *et alii* 2015: 429-430). In entrambi i casi, sono presenti ceneri, ossa animali e quantità comparabili di vasellame (circa 400 tra coppe e tazze); tuttavia, mentre il deposito inferiore comprende una grande varietà di coppe e tazze decorate e alcune forme vascolari specializzate (bruciapofumi, un calice, vasetti miniaturistici, ecc.), quello superiore è quasi esclusivamente composto da *skoutelia* (Smith 2022: 140-142). Nel proporre un’interpretazione cerimoniale dei due complessi ceramici, Smith ha ripreso in esame la classificazione degli eventi festivi proposta da Dietler, sulla scia di uno studio precedente di Girella (Dietler 1996 e 2001; Girella 2007: 138-143; Smith 2022: 144-146). Dietler definisce come “feste imprenditoriali” (*entrepreneurial o empowering feasts*) quelle occasioni in cui grandi gruppi si riuniscono per fornire forza-lavoro per specifici progetti; in un tale contesto, chi organizza il banchetto controlla e, in ultima analisi, possiede il prodotto creato dalla forza-lavoro, mentre i lavoratori sono remunerati con la partecipazione al banchetto (Dietler 1996; cfr. Girella 2007: 143; Smith 2022: 144). A Festòs, diversi depositi di fondazione (definibili anche come “depositi di costruzione”) attestano la ripetizione di eventi simili nel corso del tempo. Nella stessa Casa a Sud della Rampa, ci si può chiedere se il gruppo di materiali sigillato nella colmata all’interno dei vani LXXXVI-LXXXVII, datato ad un momento iniziale del MM IIIA, non vada interpretato come il risultato di una cerimonia del genere, possibilmente connessa con alcuni interventi edilizi all’interno dell’edificio o, in alternativa, nell’area del palazzo (come, per esempio, l’entrata in funzione del “bacino lustrale”). Nel caso di Gournia, entrambi gli scarichi ceramici possono essere interpretati con sicurezza come “building deposits”, essendo collegati con due importanti fasi di passaggio nella vita di lungo periodo dell’abitato. Tuttavia, come rileva Smith, vi è una grande differenza nella composizione dei due complessi di materiali, il più tardo dei quali manca di quegli elementi “diacritici”, quali le forme decorate e specializzate a fini rituali presenti nel più antico. Su tali basi, Smith propone di impiegare in misura meno schematica l’articolazione in tipologie

di festa proposta da Dietler (*empowering, patron-role e diacritical feasts*; Dietler 2001: 75): queste non vanno interpretate come categorie esclusive, ma come declinazioni di significato che possono coesistere nell'ambito di uno stesso evento festivo. Nel caso di Gournia, secondo lo studioso il deposito MM IIIA può essere considerato come il risultato di una *empowering feast*, finalizzata alla creazione o alla riaffermazione di un ordine economico e sociale, che la violenta distruzione del MM IIB poteva avere seriamente compromesso. Al contrario, il deposito TM IB, composto da forme ceramiche prive di decorazione e fortemente standardizzate, va verosimilmente contestualizzato sullo sfondo di una situazione politica più stabile, nella quale il palazzo di Gournia amministrava un centro fiorente e controllava capillarmente il territorio circostante. In tale prospettiva, Smith propone di interpretare il deposito più tardo del vano 13 come il residuo di una *patron-role feast*, che rappresentava un mezzo «for an already well-established elite to smooth over inequalities while at the same time legitimizing them through the provision of commensal hospitality» (Smith 2022: 145).

Anche se nel caso di Festòs non siamo in presenza di depositi formati e sigillati in modo intenzionale, ma di corredi pavimentali e scarichi di abitato (con la possibile eccezione dei materiali della colmata pavimentale dei vani LXXXVI-LXXXVII della Casa a Sud della Rampa), il confronto con la composizione dei depositi ceramici del vano 13 del palazzo di Gournia può essere utile a interpretare la funzione politica e sociale rivestita localmente dalle due case di Festòs, in particolare al tempo della loro costruzione. Nel caso della Casa a Sud della Rampa, infatti, la varietà e la raffinatezza dei materiali ceramici può essere interpretata come il prodotto dell'attività di officine artigiane che lavoravano ancora in continuità con quelle del periodo protopalaziale; entro un tale sfondo, il richiamo alla tradizione del MM IIB, identificabile soprattutto tra i materiali dell'inizio del MM IIIA dotati di una decorazione plastica, può essere considerato come la spia più evidente della strategia di resilienza portata avanti dall'*household* locale, finalizzata alla rigenerazione dell'ordine economico e sociale in precedenza gestito dal gruppo che amministrava il palazzo. Differente è il contesto economico e politico, su scala tanto locale quanto insulare, entro il quale si collocano i materiali della Casa di Chalara, che lasciano presupporre l'organizzazione di "patron-role feasts" sin dalla costruzione dell'edificio. L'inizio del TM IB, infatti, può essere considerato come un periodo di grande fioritura delle comunità

della Messarà occidentale e di tutta l'isola, come mostra, tra l'altro, la varietà degli interventi edilizi nei siti di Haghia Triada e Kommòs. Nella Villa di Haghia Triada, in particolare, è questa la fase in cui è realizzato il santuario decorato con grandi affreschi parietali del vano 14 ed è operativa una élite caratterizzata da una relazione privilegiata con Cnosso sul piano amministrativo: stanno a ricordarcelo le centinaia di noduli in argilla che accompagnavano documenti iscritti su materiale deperibile dell'archivio nel Quartiere Nord-Ovest della Villa, alcuni dei quali portano l'impronta di anelli-sigillo in oro cnossii con rappresentazione di bighe (Palaima 1994; Krzyskowska 2005: 164-172; Weingarten 2010). In una tale prospettiva, in conclusione, sembra legittimo ipotizzare che la costruzione della Casa di Chalara e, più in generale, l'avvio di quell'insieme di interventi edilizi e di eventi cerimoniali che portò alla ricostruzione del palazzo a Festòs possano essere considerati come parte di una strategia di legittimazione, mediante la quale il gruppo che già da circa un secolo e mezzo controllava le complesse attività produttive registrate nelle tavolette in Lineare A di Haghia Triada espresse la propria pretesa al controllo del principale centro culturale e cerimoniale della piana della Messarà.

Bibliografia

- Alberti, M.E., 2008. Textile industry indicators in Minoan work areas: problems of typology and interpretation, in C. Alfaro, L. Karali (eds.), *Purpureae Vestes. II Symposium Internacional sobre Textile y Tintes del Mediterraneo en el mundo antiguo (Atenas, 24-26 noviembre 2005)*, Valencia: Publicacions de la Universitat de València: 25-36.
- Ault, B.A., 2005. Housing the Poor and the Homeless in Ancient Greece, in B.A. Ault, L.C. Nevett (eds.), *Ancient Greek Houses and Household*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press: 140-159.
- Baldacci, G., 2017. Low-reliefs potters' marks and the Phaistos disc: a note on the "comb" sign (N. 21), *ASAtene* 95: 65-79.
- Baldi, M., 2012. L'Edificio 101/XL del complesso Nord-Est di Festòs. Per un'analisi planimetrica e tipologica, in P. Militello, M. Camera (a cura di), *L'attività del corso internazionalizzato Catania-Varsavia-Konya 2009-2012*, Palermo: Officina di Studi Medievali: 305-311.
- Brogan, T.M., Hallager, E. (eds.), 2011. *LM IB pottery: relative chronology and regional differences. Acts of a workshop held at the Danish Institute at Athens in col-*

laboration with the INSTAP Study Center for East Crete, 27-29 June 2007, Aarhus: Aarhus University Press.

Carinci, F., 1989. The 'III fase protopalaziale' at Phaestos. Some Observations, in R. Laffineur (éd.), *Transition. Le monde égéen du bronze moyen au bronze récent, Aegaeum 3*, Liège: Université de l'Etat à Liège: 73-80.

Carinci, F., 2001. La Casa a Sud della Rampa e il Medio Minoico III a Festòs, in *I cento anni dello scavo di Festòs. Giornate lincee: Roma, 13-14 dicembre 2000* (Atti dei Convegni Lincei, 173), Roma: Accademia Nazionale dei Lincei: 202-241.

Carinci, F., 2016. Distribuzione degli spazi e "unità cerimoniali" nel secondo palazzo di Festòs, in N. Bonacasa, F. Buscemi, V. La Rosa (a cura di), *Architetture del Mediterraneo. Scritti in onore di Francesco Tomassello* (Thiasos Monografie, 6), Roma: Edizioni Quasar: 163-186.

Carinci, F., 2018. Il complesso sotto il Vano 70/Vano XLIV-38: un corrispondente della "Sala del Trono" cnossia a Festòs? Studio preliminare, in M. Bettelli, M. Del Freo, G.J. van Wijngaarden (eds.), *Mediterranea Itinera. Studies in Honour of Lucia Vagnetti* (*Incunabula Graeca*, 106), Roma: CNR: 147-164.

Carinci, F., La Rosa, V., 2009. Revisioni festive II, *CretAnt* 10: 147-300.

Carinci, F., La Rosa, V., 2013. A new Middle Minoan IIIA ceremonial building and the so-called 'New Era' at Phaistos, in C.F. Macdonald, C. Knappett (eds.), *Intermezzo, Intermediacy and Regeneration in Middle Minoan III Palatial Crete* (BSA Studies, 21), London: British School at Athens: 107-121.

Carinci, F.M., Militello, P., 2020. The results of the archaeological investigations of the Universities of Venice and Catania in Phaistos in 2014-2016, in P. Karastasi, A. Tsigounaki, Ch. Tsikonaki (eds.), *Αρχαιολογικό εργό Κρήτης 4, Πρακτικά 4ης Συνάντησης Ρέθυμνο, 24-27 Νοεμβρίου 2016*, Ρέθυμνο: Διορθώσεις & τυπογραφική Επιμέλεια: 297-312.

Cucuzza, N., 2005. Percezione e memoria dei palazzi minoici: qualche osservazione, in R. Gigli (a cura di), *Megalai Nesoi. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, I, Catania: CNR: 51-63.

Cucuzza, N., 2015. Intorno alla autenticità del Disco di Festòs, *QuadStor* 81: 93-124.

Cutler, J.E., 2021. *Crafting Minoanisation: Textiles, Crafts Production & Social Dynamics in the Bronze Age Southern Aegean*, Oxford-Philadelphia: Oxbow Books.

Dietler, M., 1996. Feasts and Commensal Politics in the Political Economy: Food, Power and Status in Prehistoric Europe, in P. Wiessner, W. Schiefenhoewel (eds.), *Food and the Status Quest: An Interdisciplinary Perspective*, Oxford: Berghahn Books: 87-125.

Dietler, M., 2001. Theorizing the Feast: Rituals of Consumption, Commensal Politics, and Power in African Contexts, in M. Dietler, B. Hayden (eds.), *Feasts, Archaeological and Ethnographic Perspectives on Food, Politics, and Power*, Tuscaloosa: University of Alabama Press: 65-114.

Driessen, J., Schoep, I., Laffineur, R. (eds.), 2002. *Monuments of Minos. Rethinking the Minoan Palaces* (Proceedings of International Workshop "Crete of the Hundred 'Palaces'" held at the Université Catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve, 14-15 December 2001) (*Aegaeum* 23), Liège: Université de Liège.

Gesell, G., 1985. *Town, Palace and House Cult in Minoan Crete*, Goteborg: P. Åströms Förlag.

Girella, L., 2007. Forms of commensal politics in Neopalatial Crete, *CretAnt* 8: 135-167.

Girella, L., 2008. Feasts in 'Transition'? An Overview of Feasting Practices During MM III in Crete, in L. Hitchcock, R. Laffineur, J. Crowley (eds.), *DAIS, the Aegean feast. Proceedings of the 12th International Aegean Conference*, Liège-Austin: Aegaeum: 167-178.

Girella, L., 2010. *Depositi ceramici del Medio Minoico III da Festòs e Haghia Triada* (Studi di Archeologia Cretese, 8), Padova: Aldo Ausilio.

Girella, L., 2011. Bridging the Gap: The Function of Houses and Residential Neighborhoods in Middle Minoan III Phaistos, in K.T. Glowacki, N. Vogeikoff-Brogan (eds.), *STEGA. The Archaeology of Houses and Households in Ancient Crete* (*Hesperia Supplement* 44), Princeton: The American School of Classical Studies at Athens: 81-97.

Halbherr, F., Stefani, E., Banti, L., 1977. Haghia Triada nel periodo Tardo Palaziale, *ASAtene* 55: 9-296.

Hood, S., 2011. Knossos Royal Road: North, LM IB Deposits, in T.M. Brogan, E. Hallager (eds.), *LM IB pottery, relative chronology and regional differences*, I, Aarhus: Aarhus University Press: 153-174.

La Rosa, V., 2002a. Pour une revision préliminaire du second palais de Phaistos, in Driessen, Schoep, Laffineur 2002: 71-97.

La Rosa, V., 2002b. Liturgie domestique e/o depositi di fondazione? Vecchi e nuovi dati da Festòs e Haghia Triada, *CretAnt* 3: 13-50.

La Rosa, V., 2003. Le campagne di scavo 2000-2002 a Festòs, *ASAtene* 80: 635-869.

La Rosa, V., 2010. Phaistos, in E. Cline (ed.), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*, New York: Oxford University Press: 495-508.

Lenuzza, V., 2011. I quartieri "residenziali" del secondo palazzo di Festòs: architettura, percorsi e

- funzione cerimoniale, in F. Carinci, N. Cucuzza, P. Militello, O. Palio (a cura di), *Kretes Minoïdos. Tradizione e identità minoica tra produzione artigianale, pratiche cerimoniali e memoria del passato. Studi in onore di Vincenzo La Rosa (Studi di Archeologia cretese X)*, Padova: Aldo Ausilio Editore: 349-371.
- Levi, D., 1959. La villa rurale minoica di Gortina, *BdA* 44: 237-265.
- Levi, D., 1967-1968. L'abitato di Festòs in località Chalara, *ASAtene* 45-46: 105-166.
- Levi, D., 1976. *Festòs e la civiltà minoica*, I, Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Levi, D., Carinci, F., 1988. *Festòs e la civiltà minoica*, II.2, Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- MacDonald, C., Knappett, C. (a cura di), 2013. *Intermezzo: Intermediacy and Regeneration in Middle Minoan III Palatial Crete* (BSA Studies 21), London: British School at Athens.
- MacGillivray, A., 2007. Protopalatial (MM IB - MM IIIA): Early Chamber beneath the West Court, Royal Pottery Stores, the Trial KV, and the West and South polychrome Deposits Groups, in N. Momigliano (ed.), *Knossos Pottery Handbook: Neolithic and Bronze Age (Minoan)*, I, London: The British School at Athens: 105-149.
- McEnroe, J.C., 1982. A Typology of Minoan Neopalatial Houses, *AJA* 86: 3-19.
- McEnroe, J.C., 2010. *Architecture of Minoan Crete: constructing identity in the Aegean Bronze Age*, Austin: University of Texas Press.
- Militello, P., 2014. Un nuovo frammento di tavoletta in Lineare A da Festòs, *ASAtene* 92: 155-165.
- Militello, P., 2016. Architetture in trasformazione. Il settore NE di Festòs tra MM II e MM IIIA, in N. Bonacasa, F. Buscemi, V. La Rosa (a cura di), *Architetture del Mediterraneo. Scritti in onore di Francesco Tomasello (Thiasos Monografie, 6)*, Roma: Edizioni Quasar: 219-232.
- Montecchi, B., 2009. Le frazioni, gli errori di calcolo e le unità di misura nella documentazione in lineare A, *AJN* 55: 1-29.
- Moore, K.D. (ed.), 2000. *Culture-Meaning-Architecture. Critical Reflections on the Work of Amos Rapoport*, Aldershot: Ashgate.
- Palaima, T.G., 1994. Seal-Users and Script-Users: Nodules and Tablets at LM IB Haghia Triada, in P. Ferioli, E. Fiandra, G.G. Fissore (eds.), *Archives before Writing Proceedings of the International Colloquium Oriolo Romano, October 23-25, 1991*, Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i Beni Archivistici: 307-330.
- Palio, O., 1999. L'immagazzinamento nella casa neopalaziale di Chalara (Festòs), in V. La Rosa, D. Palermo, L. Vagnetti (a cura di), *Επί πόντον πλαζόμενοι (Simposio italiano di Studi Egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli, Roma, 18-20 febbraio 1998)*, Roma: Scuola Archeologica italiana di Atene: 141-150.
- Palio, O., 2001. La casa Tardo Minoica I di Chalara a Festòs, *Studi di Archeologia Cretese* 2: 243-422.
- Palio, O., 2010. Osservazioni sulla cronologia del secondo palazzo di Festòs, *CretAnt* 11: 131-145.
- Palio, O., 2011. The final LM IB destructions at Knossos and at Phaistos: a response to Peter Warren, in T.M. Brogan, E. Hallager (eds.), *LM IB pottery: relative chronology and regional differences. Acts of a workshop held at the Danish Institute at Athens in collaboration with the INSTAP Study Center for East Crete, 27-29 June 2007*, I, Aarhus: Aarhus Universitetsforlag: 197-201.
- Palio, O., 2016. Il vano alfa dell'edificio Tardo Minoico IB di Chalara, a Festòs (Creta): bagno o ambiente culturale?, in N. Bonacasa, F. Buscemi, V. La Rosa (a cura di), *Architetture del Mediterraneo. Scritti in onore di Francesco Tomasello (Thiasos Monografie, 6)*, Roma: Edizioni Quasar: 233-244.
- Pelon, O., 1970. *Fouilles Exécutées à Mallia: Exploration des maisons et quartiers d'habitation (1963-66), troisième fascicule (Études Crétoises 16)*, Paris: Paul Geuthner.
- Pernier, L., 1935. *Il palazzo minoico di Festòs*, I, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Pernier, L., Banti, L., 1951. *Il palazzo minoico di Festòs*, II, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Platon, N., 1968. Τα προβληματά χρονολογείσων μινωικών ανακτορών, *ArchEph* 1968: 1-58.
- Privitera, S., 2008. *Case e rituali a Creta nel periodo neopalaziale (Tripodes 9)*, Atene: Scuola Archeologica Italiana di Atene.
- Privitera, S., 2014. Long-term Grain Storage and Political Economy in Bronze Age Crete: Contextualizing Ayia Triada's Silo Complexes, *AJA* 118: 429-449.
- Privitera, S., 2015. *Haghia Triada III. The Late Minoan III Buildings in the Villaggio*, Athens: National and Kapodistrian University of Athens.
- Privitera, S., 2018. Inverting vases in Bronze Age Crete: Where? When? Why?, in G. Vavouranakis (eds.), *Popular religion and ritual in prehistoric and ancient Greece and the eastern Mediterranean*, Oxford: Archaeopress: 29-39.
- Puglisi, D., 2013. *Ceramiche Tardo Minoico I da Haghia Triada (Creta): contesti, produzioni, funzioni. I. I materiali dai primi scavi (1902-1914)*, Roma: Edizioni Quasar.
- Puglisi, D., 2020. Rites of Passage in Minoan Palatial Crete and their Role in structuring a House Society, in M. Relaki, J. Driessen (eds.), *OIKOS. Archaeological approaches to House Societies in*

the Bronze Age Aegean, Louvain-la-Neuve: Presses universitaires de Louvain: 62-80.

Rapoport, A., 1990. *The Meaning of the Built Environment: A Nonverbal Communication Approach*, Tucson: University of Arizona Press.

Rizzotto, L., 2005. I “servizi” con decorazione a foliate band da Festòs e da Knossòs: un’ultima competizione tra “entità statali”?, *CretAnt* 6: 95-111.

Rutter, J.B., 2017. *House X at Kommos: A Minoan Mansion Near the Sea. Part 2: the Pottery*, Philadelphia: INSTAP Academic Press.

Sakellarakis, I., Sakellarakis, E., 1997. *Archanes: Minoan Crete in a New Light*, Athens: Ammos Publications.

Salgarella, E., 2020. *Aegean Linear Script(s): Rethinking the Relationship between Linear A and Linear B*, Cambridge: Cambridge University Press.

Schmid, M., 2011. Spatial analysis of House Da a Mallia, in K.T. Glowacki, N. Vogeikoff-Brogan (eds.), *Στεφα. The archaeology of houses and households in ancient Crete (International Colloquium, Ierapetra, Crete, May 2005)*, Princeton: The American School of Classical Studies at Athens: 109-117.

Schoep, I., 2002. The State of the Minoan Palaces or the Minoan Palace-State?, in J. Driessen, I. Schoep, L. Laffineur (eds.), *Monuments of Minos. Rethinking the Minoan Palaces (Louvain-la-Neuve, 14-15 December 2001) (Aegaeum 23)*, Liège: Université de Liège: 15-33.

Smith, R.A.K., 2022. Foundation Feasts in the Minoan Palace at Gournia, Crete, in J.M.A. Murphy, J.E. Morrison (eds.), *Kleronomia: Legacy and Inheritance. Studies on the Aegean Bronze Age in Honor of Jeffrey S. Soles*, Philadelphia: INSTAP Academic Press: 137-146.

Todaro, S., 2021. “Rationalising” redistribution in the Late EBA Aegean: plain cups and the mobilization of collective labour in the EM III Mesara (Crete), *ASAtene* 99: 33-52.

Warren, P., 2010. The absolute chronology of the Aegean circa 2000 B.C.-1400 B.C. A summary, in W. Müller (Hrsg.), *Die Bedeutung der minoischen und mykenischen Glyptik: VI. Internationales Siegel-Symposium aus Anlass des 50 jährigen Bestehens des CMS Mainz (CMS Beiheft 8)*, Mainz am Rhein: Phillip von Zabern: 383-394.

Watrous, L.V., Buell, D.M., McEnroe, J.C., Younger, J.G., Turner, L.A., Kunkel, B.S., Glowacki, K., Gallimore, S., Smith, A., Pantou, P.A., Chapin, A., Margaritis, E., 2015. Excavations at Gournia, 2010-2012, *Hesperia* 84: 397-465.

Weingarten, J., 2010. Corridors of Power: A Social Network Analysis of the Minoan ‘Replica Rings’, in W. Müller (Hrsg.), *Die Bedeutung der minoischen und mykenischen Glyptik: VI. Internationales Siegel-Symposium aus Anlass des 50 jährigen Bestehens des CMS Mainz (CMS Beiheft 8)*, Mainz am Rhein: Phillip von Zabern: 395-412.